

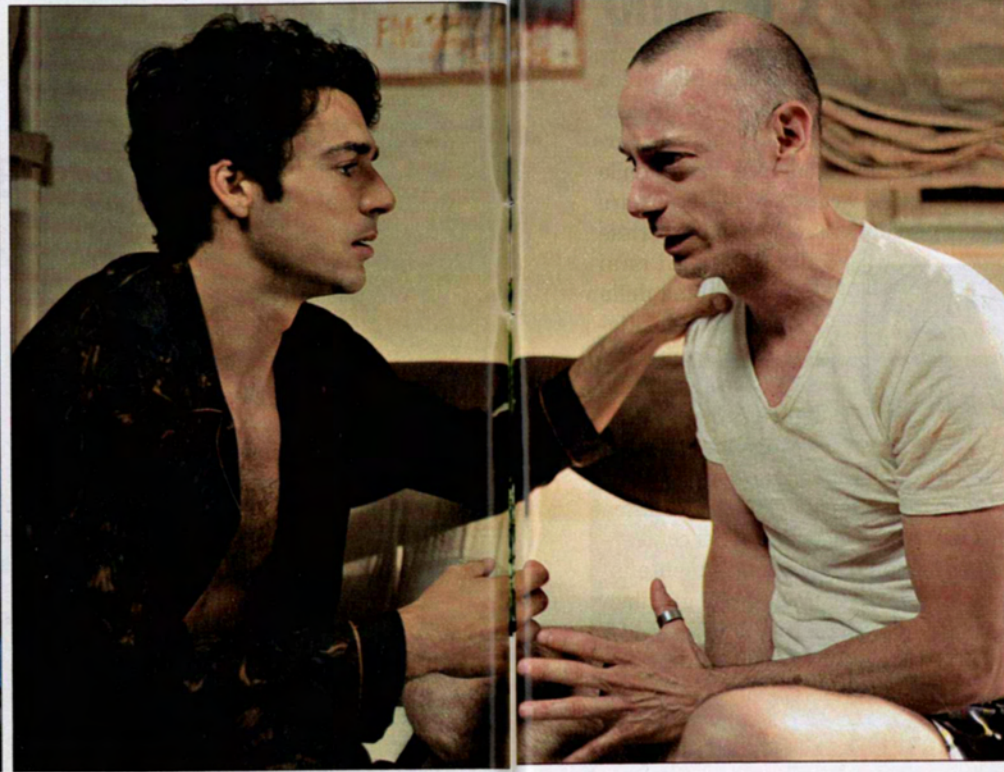
**NOTTURNO
BUS**

Giallo comico con Giovanna Mezzogiorno e Valerio Mastandrea, regia di Davide Marengo



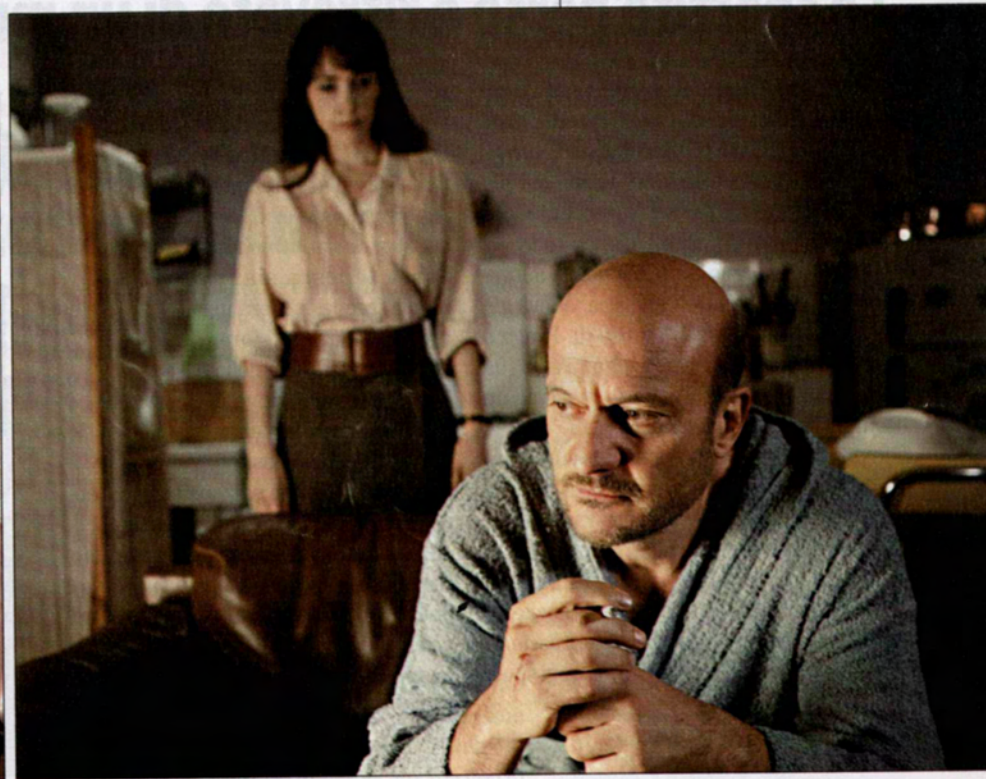
**DIVERSO
DA CHI?**

Luca Argentero è un candidato sindaco gay. Con Filippo Nigro (a destra nella foto) e Claudia Gerini. Regia di Umberto Carteni



**SI PUÒ
FARE**

Claudio Bisio dirige una cooperativa di ex pazienti di un manicomio. Con Anita Caprioli. Regia di Giulio Manfredonia



I miei film faranno ridere anche i cinesi

Il gran ritorno della commedia all'italiana. Sbarca in Cina (non succedeva dal neorealismo) «Notturmo bus» scritto da **Fabio Bonifacci**. Che qui racconta segreti e fatiche di uno sceneggiatore (pluripremiato) di provincia

[dall'inviato EMILIO MARRESE]

BOLOGNA. *Notturmo bus* con Mastandrea e Mezzogiorno sarà il primo film italiano, dai tempi del neorealismo, ad avere una buona distribuzione in Cina. Il primo, comunque, da dieci anni a questa parte. *Diverso da chi?* con Argentero e Gerini ha vinto il Nastro d'Argento come miglior soggetto insieme a *Si può fare* con Bisio, premiato anche dal David giovani. Il comune denominatore di queste commedie di successo è la fantasia dell'autore bolognese Fabio Bonifacci, 46 anni, che s'è aggiudicato anche l'Oscar orientale per la sceneggiatura al Festival di Shanghai, ma non ha potuto ritirarlo dalle mani di Danny Boyle perché ormai aveva già prenotato

IMPARA L'ARTE E METTILA SU INTERNET
Bonifacci ha pubblicato sul suo sito web (bonifacci.it) un corso gratuito di sceneggiatura: «Dare consigli utili è difficile, ho la speranza di riuscirci ma non la certezza. Perciò è gratis: così nessuno potrà dire di essere stato fregato»



una settimana con la famiglia alla pensione Tavernetta di Marina Romea (lui, non Boyle).

Bonifacci, laureato in filosofia, fino a pochi anni fa scriveva volentieri per produttori di occhiali o recensioni sulla fiera della lamiera, da collaboratore di cronache locali o ufficio stampa di piccole aziende ed enti pubblici. Per vent'anni ha sfornato soggetti come hobby: li spediva e nessuno rispondeva. «Solo nel 2008 ho avuto per la prima volta nella vita la certezza di quanto avrei guadagnato l'anno dopo».

Grazie alla casa di produzione Cattleya, che l'ha messo sotto contratto fino al 2010. E, ora che è riuscito a fare un mestiere delle

sue idee, ha pubblicato sul suo sito (www.bonifacci.it) un corso gratuito per aspiranti sceneggiatori.

Scelta originale, considerando che «i segreti di solito o si tengono o si vendono a caro prezzo». Più che altro, era un fioretto: «Di corsi ne ho seguiti molti, anche utili, e mi ero ripromesso che se fossi diventato davvero sceneggiatore, ne avrei tenuto uno gratis. Le conoscenze tecniche servono, ma l'unica strada è scrivere, e magari anche leggere, tanto. Come per i piloti, anche gli sceneggiatori si misurano dalle ore di volo alle spalle». Sul sito è scaricabile gratis anche il suo primo libro, *Anni di pongo*, piccolo saggio contro gli anni Ottanta uscito nel '90. Piacque a Stefano Bonaga, che gli presentò l'allora fi-

danzata Alba Parietti e Bonifacci si ritrovò tra gli autori di *Galagoal*, la trasmissione sportiva della fu Tmc. L'agente della Parietti, Beppe Caschetto, lo volle in scuderia e nel '98 - visto che tutti lo respingevano - decise di produrre il primo film di Bonifacci, *E allora mambo* con Luca e Paolo. Il prossimo sarà *Oggi sposi*, da un'idea di Brizzi e Martani, pronto in autunno: quattro storie di coppie con, tra gli altri, Michele Placido e Renato Pozzetto, regia di Luca Lucini. E poi una fiction con Greggio e Iachetti.

Rispetto a molti colleghi, la storia di Bonifacci è fatta di scelte diverse: «Primo: scrivo da solo. So che suona presuntuoso, ma non vedo lo sceneggiatore come un aiutante del regista: il talento visivo e quello narrativo abitano zone diverse del cervello. Intendo questo mestiere all'americana: nell'ombra e autonomo. In Italia i registi-autori sono un

DIECI FILM
Fabio Bonifacci, 46 anni, ha scritto una decina di film tra cui *E allora mambo*, *Tandem*, *Ravanello pallido*, *Amore, bugie e calce* e *Lezioni di cioccolato*



numero ristretto. Gli sceneggiatori hanno un ruolo diverso: quello di trovare l'idea che, riassunta in cinque righe di trama, faccia scegliere il film da vedere alla coppia che sfoglia il giornale sul bancone del bar al sabato. Sono convinto che lo sceneggiatore in futuro sarà più importante del regista, perché tutti ormai sanno usare una telecamera, mentre c'è sempre meno gente che sa raccontare storie».

Seconda scelta inconsueta: restare in provincia. «Se uno vuol fare piastrelle va a Sassuolo e se uno vuol scrivere storie di provincia, deve viverci. Non volevo perdere il mio sguardo, il contatto con gli spunti dalle fonti dirette, l'operaio e il vigile, il manager o il camionista. Qui sto tra i miei simili. Già Bologna è troppo grande: io vengo da Montecatone Ragazza, un paesino dell'Appennino di cento abitanti, e la metà delle cose che so sulla vita le ho imparate lì. Un microcosmo

dove si osservano tutti i cambiamenti sociali. E se una battuta fa ridere lì, funziona ovunque. Le tecniche dell'umorismo le ho affinate al bar tra i vecchi del paese».

Terza scelta: commedia, ad oltranza. «E fino a dieci anni fa non ti filava nessuno. In Italia ancora si pensa che, se una cosa fa ridere, sia di serie B. Invece la commedia, che è una forza della nostra tradizione, se ha un contenuto è una chiave potente per interpretare l'attualità con dignità pari al dramma». Vecchia diatriba. Storie minime, garbate e ironiche come *Si può fare* o *Diverso da chi?* possono dire molte più cose sulla nostra società o sulla politica della solita battuta sulla ciccia di Giuliano Ferrara o della solita imitazione di un ministro: «Lo snobismo sulla commedia mi irrita. Far ridere tutti i santi i giorni è un mestiere più duro che fare l'eroemartire della satira».